ANNO XXII - N. 16 — DOMENICA 23 Aprile 1922 - «Nostra Bandiera» — (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE

Abbonamento ordinario L. 12.-- — Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

Come dovrebbero essere i padroni

I giornali hanno annunziato con brevi note il trasporto della salma del grande Leone Harmel da Val-de-Bois ad Harmeriville.

Grandioso e commovente è stato l'omaggio dei lavoratori cristiani alla memoria del «Bon Père», di colui che divinò e praticò, con tutta la vivezza della sua fede la restaurazione sociale dei lavoratori nel nome e nell'amore di Cristo.

A Warmeriville sulla Marna si celebrò una commovente funzione: il trasporto della salma di Leone Harmel.

Questo padre degli operai, ben conosciuto da tutto il mondo moriva a Nizza, dove erasi rifugiato per l'invasione tedesca, e vi moriva nel 1915 ad 87 anni. La sua bonaria figura dominò tutta l'azione sociale francese per più di un trentennio.

Leone Harmel aveva giurato a se stesso di tradurre secondo le proprie forze tutto il cristianesimo che penetrava l'anima sua, nella vita pratica. Egli era il grande industriale delle officine di Val-de-Bois, ed in quelle fece le mirabili esperienze cristiane.

Leone Harmel sentiva il bisogno della sua coscienza di fervente cattolico di far dominare la giustizia ma sovratutto la carità di Cristo nei rapporti sociali. Il suo primo amore pel popolo e pel suo operaio era quindi frutto naturale del suo desiderio di propagare il regno di Dio.

Ed egli fu in ciò, un uomo eminentemente coerente alle esigenze pratiche del cristianesimo: era schivo di predicare, ma avidissimo di operare, e scrupoloso di realizzare tutti i postulati. Egli affermava — e la sua argomentazione ha purtroppo ancor oggi un valore reale — che dal mondo degli affari esulava troppo il concetto della giustizia cristiana, e che purtroppo la teoria rimproverata al liberalismo che non apprezzava i valori spirituali e la fine dell'uomo poteva anche attribuirsi a qualche cattolico, che nei suoi rapporti finanziari non attuava i principii della sua fede.

Giova pur dire che Leone Harmel ebbe una intuizione speciale dei suoi tempi e dei relativi bisogni e che anzi seppe divinare il futuro.

Non per sembrare una sentinella avanzata ma per bisogno di democrazia cristiana, egli ammoniva: «Il bene dell'operaio per l'operaio, coll'operaio, giammai contro di lui».

Molto tempo prima che fosse posto il problema della compartecipazione operaia alla gestione dell'azienda, questo gran padrone cattolico seppe prevedere che una riforma si sarebbe imposta nell'organizzazione interna degli stabilimenti industriali. Egli infatti non rappresentava il padrone classico che brilla, per la sua assenza fra gli operai per concentrare tutta la sua presenza nell'affare.

Nella vita che egli faceva di continuo contatto coi suoi subalterni che lo chiamavano padre, egli osservava come su di un manometro il livello morale dell'ambiente.

Coi Consigli di fabbrica, le istituzioni sociali affidate alla gestione del personale, egli lasciò ai lavoratori organizzati alla sua dipendenza la più larga parte compatibile con l'unità di direzione e la disciplina del lavoro.

E quello fu un regime di elevazione finanziaria ma anche morale, e nell'oasi di Val-de-Bois regnava proprio una generazione cristiana, in un'atmosfera di pace e di confidenza, dove era scansato il pericolo dell'autocratismo e del servitismo, dove l'operaio sentiva tutta la dignità della propria condizione.

Leone Harmel a taluno parve anche un uomo esagerato perchè rappresentava sempre la parte curiosa di difensore dell'operaio nei convegni industriali. La memoria del grande uomo è però sempre in benedizione. Il suo trasporto funebre infatti fu un nuovo trionfo.

La levata della salma venne fatta alla cappella di Val-de-Boi, e fu accompagnata ad Warmeriville con un intero compianto di popolo, e di autorità. Ci auguriamo che la riesumazione della salma del grande cattolico, sia seguita da una traduzione pratica dei suoi esempi e delle sue virtù.

Eh no, caro Ranelletti!

Le patrie galere rigurgitano di minorenni. — Le scuole e il governo che da oltre sessant'anni assassinano l'Italia. — Le serpi, i rospi, le rane e i... Ranelletti della Minerva contro il Segno della S. Croce e il Pater noster nelle scuole. — In cerca di un diversivo. — Si provino!

Ancora un altro po' che la duri così e il nostro Eccellentissimo Governo (si salvi chi può) non avrà più tribunali per condannare e prigioni dove rinchiudere i ragazzi delinquenti.

In Roma solamente nel 1904 i delinquenti minorenni erano 6.373, e l'anno dopo salirono a 10.863.

In tutta Italia nel 1890, si ebbero 30.008 delinquenti minori di età; negli anni successivi fino al 1895 raggiunsero la media annua di 34.957, e nel 1910 quella di **42.242**!

Nel 1904, senza contare i minorenni delinquenti classificati come tali, i minorenni puniti furono 52.437 e nel 1909 salirono a **78.650**!

A Milano, solamente nel 1919, furono arrestati 3.700 minorenni e l'anno dopo **6000**!

E il *male cresce sempre*! I primi risultati dell'ultime statistiche danno cifre sempre più spaventose.

La colpa non è dei ragazzi, ma del Governo liberale massonico che assassina da oltre sessant'anni l'Italia.

E' stato lui, il Governo liberale-massonico che ha proibito l'insegnamento religioso nelle scuole, dove ai ragazzi non si può più insegnare a non rubare, a non uccidere, a rispettare il padre e la madre, ad amare il prossimo, a non fare agli altri quello che si desidera non sia fatto a noi, a fare agli altri quello che si desidera sia fatto a noi come sta scritto nei Dieci Comandamenti di Dio.

Contro questo assassinio legale delle anime, la coscienza del popolo italiano si è sempre ribellata ma non è mai riuscita a spuntarla e, molte volte, la scuola pubblica è divenuta la fabbrica dei delinquenti, la rovina del nostro paese.

E come se questo fosse poco, mentre da ogni parte si grida di far macchina indietro per vedere di salvare l'Italia che sta per precipitare nell'abisso, dalle tane della Minerva, dove si sono annidati in tanti anni i serpenti e i batraci più verdi e più velenosi della massoneria, si tenta ora, per mano di un certo Ranelletti, proibire ai nostri bambini delle scuole di farsi il segno della croce e di recitare la preghiera del Pater noster!

Quest'arca di scienza che è precisamente il sig. Prof. Oreste Ranelletti (prendetene appunto) presidente della Sezione per l'istruzione primaria del Consiglio Superiore, dice che il segno della Croce e la preghiera del Pater noster non possono dissociarsi dal culto cattolico di cui sono la specifica manifestazione e conseguentemente nella scuola costituiscono insegnamento religioso e perciò sono proibiti dalle vigenti disposizioni di legge.

Se il sig. Oreste Ranelletti non fosse, come sono in materia, la massima parte delle rane che gracidano nello stagno della Minerva, un ignorante della forza di centomila cavalli, ci sforzeremmo a fargli capire che è vero tutto il contrario. Ma, visto e considerato che sarebbe un lavar la testa all'asino, ci contenteremo di dirgli solamente che nessuno articolo di nessuna legge vi è che proibisca la preghiera nelle scuole e che i nostri bambini continueranno a recitarla.

Va bene che l'eccellentissimo Governo che da oltre sessant'anni assassina l'Italia, per distogliere gli occhi del popolo dallo stato di fallimento in cui ha ridotto il Paese, sta preparando il diversivo di una guerra in grande stile ai cattolici; e può essere che un primo passo sia anche una disposizione di legge che proibisca ai nostri bambini il Segno della Croce e il Pater noster. E va bene che il Sor Oreste Ranelletti sia la testa di legno o meglio la faccia di bronzo incaricata dalla loggia di condurre in porto anche quest'altra boiata.

Ma se lo levi di testa il sor Oreste e con lui se lo levino di testa tutti i Ranelletti d'Italia.

E' finito il tempo in cui bastava, per coprire le camorre massoniche agitare una gonnella di prete e gridare: dagli al nemico d'Italia.

Il popolo non ha più paura dello spauracchio del prete e basta non esser duri come un Ranelletti qualunque per vederlo.

Forse il Ministero dell'Istruzione Pubblica, dato il vento che tira, penserà lui a rimediare alla gaffe commessa dal troppo zelante tirapiedi della Massoneria, ma se così non fosse, che intenderebbe di fare il sor Oreste?

Se, per esempio, il mio bambino (io son cattolico, sor Oreste) appena entra nella scuola si facesse il Segno della S. Croce e giunte le manine recitasse, come gli ho insegnato io, la preghiera del Pater noster, che intenderebbe a fare il Prof. Ranelletti? O se per esempio, i bambini di tutti i cattolici (siano più che non crede, glielo dica, sor Oreste, ai suoi padroni) appena entrano nelle scuole si facessero il segno della S. Croce e, giunte le manine, come abbiamo loro insegnato tutti, recitassero la preghiera che a tutti gli uomini ha insegnato Gesù Cristo, che intenderebbe di fare il sor Oreste?

Si provi!

Intanto tutti i cattolici, e specialmente i padri e le madri di famiglia, gli educatori tutti si passino la parola, la parola d'ordine: — Noi vogliamo che i nostri figli, appena entrano nella scuola si facciano il segno della S. Croce e recitino la preghiera che ci ha insegnato il Nostro Signore Gesù Cristo, e guai a chi li disturba.

dal «Sassolino»

* * *

Un generale che si fa Benedettino

Re Alberto del Belgio ha avuto per suo precettore il generale Conte de Grunne. Ora giunge notizia che il Conte de Grunne, il 1 di aprile corrente, ha fatto dopo un anno di noviziato, la professione solenne dei voti nell'Abbazia dei Benedettini di Maredsous.

Un anno fa il generale entrava in questo monastero, prendendo il nome di Frate Domenico, per la di lui speciale devozione a Domenico di Guzman.

Gli amici e compagni del Conte de Grunne hanno conservato sempre grato ricordo del valoroso generale e spesso si recavano a visitarlo; pochi giorni or sono riceveva la visita del generale Fayolle.

La Professione del Conte de Grunne (Frate Domenico), ha avuto luogo solennemente, nell'Abbazia di Moredsous e vi ha assistito il fiore dell'aristocrazia belga e francese, e gentiluomini e dame della Corte. Anche il Re si era fatto rappresentare dal Gran Maresciallo di corte ed aveva inviato per la circostanza una lusinghiera lettera ed assai affettuosa al suo antico precettore.

Il Conte Francesco de Grunne aveva per moglie una figlia del celebre Montalembert, morta due anni or sono.

Durante la guerra si distinse per il suo valore militare e fu elevato al grado supremo di Luogotenente Generale. Sempre si è mostrato di sentimenti profondamente religiosi ed in questi sentimenti ha saputo educare i suoi figli, la cui discendenza è numerosissima. Non recò grande meraviglia quando, alla morte della moglie, dopo aver diviso fra i figli la sua fortuna, entrò nel monastero di Maredsous per farsi benedettino.

I bolscevichi spogliano le chiese russe
Massacro di preti

Il «Petit Parisien» riproduce una informazione pervenuta da Helsinfors al «Tidningen» di Stoccolma secondo la quale i bolscevichi hanno cominciato a battere nella zecca di Pietrogrado delle monete d'oro da 5 e 10 rubli e monete d'argento da 10 kopeki e da un rublo servendosi del metallo proveniente da le gioie e dagli oggetti preziosi tolti da le Chiese. Il rublo oro vale attualmente un milione di rubli carta.

D'altra parte si ha da Londra che il corrispondente del «Times» da Reval segnala da fonte degna di fede che il Governo dei Soviety ha iniziato apertamente la lotta contro la Chiesa russa ed è stato dato ordine di incarcerare tutti i preti che volessero opporsi alla requisizione degli oggetti preziosi nelle Chiese. In parecchie località i preti sono stati massacrati.

* * *

Come parla un Ministro Popolare

"Noi dobbiamo presentarci alla Camera con il progetto di riassestamento di tutta la materia dei contratti agrari"

A Bologna autorità, amici e ammiratori offrirono un banchetto al nuovo Ministro dell'Agricoltura on. Bertini.

Al levare delle mense il Ministro tenne un discorso in cui espose il programma che egli intende svolgere al Governo per risolvere l'intricato problema agrario che tanto assilla l'Italia e in modo particolare i contadini.

Le idee e i progetti esposti ci sembrano degni della maggiore considerazione e fonti delle migliori speranze per il progresso dell'agricoltura.

Riportiamo perciò i punti salienti del discorso del giovane Ministro.

Apostolato per il bene del prossimo

Io ho fatto modestamente il mio dovere. Io non pretendo altra lode, perchè pretendere altra lode significherebbe esagerare.

Io ho cercato di fare quello che dall'intimo sentimento mio cristiano valeva apostolato per il bene del popolo, apostolato per il bene del prossimo.

Io ho sentito questa voce come può e deve sentirla ogni cristiano, e quindi nell'impulso di questa voce io ho compiuto quello che il dovere mi additava.

E sono andato alla Camera come esponente della fede indomita dei lavoratori agricoli di Sinigallia; sono alla Camera esponente delle organizzazioni popolari di tutte le Marche, e sono al Governo oggi mandatovi in rappresentanza del Partito Popolare, in quanto, o amici questa fede che ha animato i nostri sforzi non è mai venuta meno e quindi la mia ascensione al potere io non l'intesi se non in questo senso: è un comando che mi dice di svolgere un'opera fattiva per il mio paese, circondata di spinose e talvolta repugnanti responsabilità.

Oh! quante volte il sentimento mi riporta a ricercare la calma della mia famiglia o della mia professione.

Ma tuttavia il senso del sacrificio in questo momento di profonde concitazioni e di rivolgimenti in Italia esige da tutti che il cittadino non si apparti ma sia in prima linea a compiere il proprio dovere.

Non ad altro io aspiro; non ad altro aspirano gli amici che militano con me per una stessa idea.

Noi possiamo passare con eguale indipendenza e con eguale modestia dalla posizione di cittadini a quella di esponenti di una alta carica politica nello Stato; con la stessa modestia e con la stessa noncuranza possiamo accettare l'onere e dimenticarlo per ritornare nella vita nostra cordiale e intima, perchè solo il sentimento del dovere ci assiste tanto quando si sale quanto allorchè si riprende la nostra posizione con tutti i cittadini nel medesimo assillo dell'attività giornaliera.

E oggi questo sentimento mi ispira anche nell'ufficio che io tengo di Ministro per l'Agricoltura, ufficio tra i più duri, ufficio tra i più travagliati per i contatti che esso ha, nelle ripercussioni della lotta agraria e politica di partito in questo momento. Ma io vi assicuro — e possono farne fede i miei intelligenti e devoti collaboratori — io non porto *nel mio ufficio* se non un sentimento di grande serenità e di grande obiettività. Io non sarei capace di portare, per quanto esponente di un partito, nel compimento dell'opera mia altra aspirazione che non fosse quella obiettiva e suprema dell'interesse del Paese.

E purtroppo appena arrivato al Ministero io mi sono trovato coinvolto in una sequela interminabile di lagni, di diffidenze, di proteste. Si è voluto veder male i provvedimenti che io, appena arrivato a varcare la soglia del mio Ministero, sono stato costretto ad adottare per una comprensione dei bisogni d'Italia, che può sfuggire talvolta a chi guarda dal solo suo punto di vista, confondendo gli interessi propri con quelli del Paese, ma che non sfuggono a chi, avendo il sentimento della propria responsabilità e di rappresentanza degli interessi del paese, tutto sa valutare per condurli ad una superiore armonia.

E quindi io non sarei mai l'uomo di parte nella rappresentanza del potere, che io voglio o esercito per la fiducia degli italiani, per la fiducia dei miei amici politici o parlamentari; ma appunto perciò io ho chiesto, andando al Ministero, io chiedo ora a tutti e lo chiedo tanto più a coloro che hanno interessamento e partecipazione di vita alle cose agricole, io chiedo a tutti una intima, fraterna collaborazione.

Nell'agricoltura, il migliore risorgimento dell'Italia

Io so e sono convinto che il risorgimento maggiore e più rapido d'Italia, quello che non subisce vicende più o meno climateriche di alti guadagni o insuccessi a breve o lunga scadenza, questo interesse profondo è solo quello che forma il campo dell'agricoltura.

E quindi oggi occorre, intorno all'agricoltura agire con senso profondo e fraterno di collaborazione, perchè quello che oggi manca all'Italia per fare rifiorire le nostre terre e vincere in un loro più alto rendimento la temibile concorrenza internazionale che minaccia ogni giorno più di schiacciarci è, amici, questo sovratutto: LA ISTRUZIONE AGRARIA SPECIALIZZATA E BEN PROGREDITA applicata alle condizioni svariatissime da luogo a luogo, da regione a regione.

Nulla è l'istruzione agraria, che può irrigidirsi in una trafila burocratica, che è il difetto di tante nostre istituzioni in Italia, le quali mancando del contatto vero con la realtà, una realtà si prefiggono che non è quella degli interessi pulsanti nel cuore stesso della popolazione nostra e nella vita nostra quotidiana, ma che è una realtà astratta la quale irrigidisce ogni anima vitale e rende vani gli sforzi che il legislatore possa compiere attraverso leggi o regolamenti per dare a questa forza naturale del paese il più ampio svolgimento.

E occorre oggi agli agricoltori ricordare sopra tutto LA FORZA E LE VIRTU' DELLE ORGANIZZAZIONI.

La organizzazione tecnica, la organizzazione sociale, la organizzazione specializzata, la organizzazione economica e finanziaria.

Fino a che gli agricoltori italiani non pensano ai vantaggi immensi dell'organizzazione applicata all'agricoltura, nei vari campi, sotto le più varie forme nei benefici immensi che essa può dare in Italia, gli agricoltori saranno sempre in condizione di inferiorità rispetto agli altri paesi o avremo in Italia varie agricolture fra loro differenti, fra le più ricche e più operose del Settentrione e quelle più povere meno renditrici del centro o sud Italia.

E certo oggi il problema agrario in Italia è fra i più assillanti.

Perchè l'Italia, paese a popolazione diffusa, l'Italia con l'eccesso dei suoi figli ha bisogno di dare a questi figli il pane, il frutto del loro lavoro e della loro attività.

La legge sul latifondo e rapporti fra datori di lavoro e operai

Ora, o signori, questo problema, da cui tanti altri problemi anche di tranquillità sociale o politica dipendono, non si potrà risolvere se non col problema del maggiore rendimento della nostra terra, quella della organizzazione di essa, fatta con criteri sociali i quali permettano alla maggior parte della popolazione di PARTECIPARE ALLA PRODUZIONE E AI FRUTTI STESSI CHE L'AGRICOLTURA PORGE A TUTTA L'ITALIA.

E perciò alla Camera, dovrà venire, o amici, alla riapertura la discussione sul la legge del latifondo.

E' una legge sulla quale il Governo e il Parlamento sono ormai impegnati; è una legge questa che potrà avere una minore importanza per le zone d'Italia più progredite, per le zone del nord Italia; ma essa è una legge che rappresenta una condizione essenziale di pacificazione e di progresso per il mezzogiorno d'Italia e per le isole.

Orbene io sarei lieto se a questa discussione che il Parlamento sarà per fare potrò in qualche modo legare la mia modesta opera.

Ma in questo momento un altro problema gravissimo, da cui non può prescindere l'azione di legislatore, riguarda tutta LA MATERIA DEI CONTRATTI AGRARI.

Noi dobbiamo presentarci alla riapertura dei lavori parlamentari CON IL PROGETTO DI RIASSESTAMENTO DI TUTTA LA MATERIA DEI CONTRATTI AGRARI.

Non è possibile che oggi in Italia la pacificazione torni a rifiorire fra datori di lavoro e operai se non in quanto si possa dare agli uni e agli altri la tutela giuridica per la quale in una reciproca sfera di interessi ciascuno abbia da trovare la tutela dei propri legittimi diritti e nello svolgimento normale delle proprie attività.

Ma sopratutto, cittadini, occorre al nostro Paese, occorre tanto più alla agricoltura ritrovare il senso della sua tranquillità e della sua fiducia.

A questo l'opera mia intende con senso profondo di pacificazione.

Io ho cercato e cerco di allontanare da me e di attenuare tutte le prevenzioni che accolsero la mia nomina a Ministro d'Agricoltura.

Io darò opera quanto più è possibile intensa perchè snebbiate le diffidenze, gli uni e gli altri rappresentanti degli interessi agricoli abbiano a convenire in quella che è la stretta necessità per il momento: restituire la tranquillità al nostro popolo assicurando ad ognuno la tutela giuridica dei propri dei propri diritti e dei propri interessi.

Ma in questo momento il ridare tranquillità al Paese è opera un po' di tutti.

Noi ci rivolgiamo spesso al Governo chiedendo che intervenga e non pensiamo che i rivolgimenti sociali e politici attraversati dalla Patria nostra durante la guerra e dopo la guerra sono talmente grandi che le forze dello Stato sono troppo inferiori al loro compito se esse sole, non assistite e non integrate dai cittadini, dovessero cimentarsi in quest'arduo compito.

Fervida invocazione alla pace

Noi dobbiamo a tutti fare appello perchè la legge sia rispettata, perchè l'ordine pubblico sia un po' da tutti riconosciuto come la condizione essenziale di vita e di libertà per tutti; noi dobbiamo lottare, o amici, contro quella che è la triste eredità secolare che pesa sulla nostra Italia: LO SPIRITO DELLE FAZIONI.

Contro le fazioni noi dobbiamo essere avversari perchè esse compromettono i più gravi interessi del nostro Paese, perchè esse esautorano lo Stato nella sua azione benefica e fattiva, perchè esse mettono i fratelli contro fratelli sopra un campo di lotta in cui solo le civili competizioni dovrebbero servire a raggiungere una intesa per la tutela dei rispettivi interessi.

Questa invocazione di pace, questa invocazione per un compito di tranquillità per una restaurazione delle condizioni normali di vita politica del nostro Paese dove essere sentita, questa necessità o amici un po' da tutti e tutti i partiti devono lavorare attivamente per raggiungerla.

Coloro che hanno senso di responsabilità debbono lavorare attivamente per raggiungerla.

Coloro che hanno senso di responsabilità debbono lavorare con ogni sforzo perchè la loro opera sia fraternamente intesa a non scavare abissi ma a colmare negli animi una solidarietà che unisca tutti gli italiani.

Amici: io raccolgo il voto che anche in questa nostra riunione ha potuto promanare da varie parti del desiderio di pace e di riassetto degli interessi nazionali nella speranza che tutti pongono all'arduo e fervido lavoro della Conferenza di Genova.

Orbene a questa unità di intenti, di aspirazioni, che lega tutti gli italiani io richiamo in questo mio momento la mia fervida aspirazione di opere per dire con esse e per esse che la pace torni all'Italia».

* * *

Battaglie Sindacali

PER LE DISDETTE

Ripetiamo l'invito caloroso a tutte le Leghe di voler trasmettere al più presto all'UNIONE DEL LAVORO l'elenco completo delle disdette in corso, comprese quelle intimate negli ultimi due anni.

Ricordiamo ai coloni la grandissima importanza pratica che ha tale fatto.

Qualora non si ottemperi a questo invito dell'UNIONE DEL LAVORO, ne potrebbero conseguire effetti irreparabili.

Sistemazione Uffici

Come già abbiamo informato, l'Unione del Lavoro di S. Daniele è retta direttamente dagli incaricati dell'Unione del Lavoro provinciale, uno dei quali vi si reca regolarmente il mercoledì d'ogni settimana. Il nostro segretario Franz vi ha di già ottenuto consolanti effetti: oltre 120 soci capi famiglia sono regolarmente inscritti nella lega coloni ca di S. Daniele.

L'Unione del Lavoro di Cividale è pure retta direttamente da incaricati dell'Unione del Lavoro provinciale. L'Ufficio è aperto il martedì e il sabato d'ogni settimana: gli amici Feleschini e Fanna hanno avuto modo di constatare fin da principio da quali ottimi sentimenti siano animati i bravi leghisti bianchi del Mandamento di Cividale.

A Palmanova lavora, come sempre, con fede incrollabile l'amico Tosoratti.

A Latisana si fa in quattro il sindaco L. Cicuttin. Il quale, purtroppo e — nel contempo — fortunatamente, è oberato dal lavoro e, di conseguenza, reclama giustamente aiuto e collaborazione a fatti. Ma come fare, amico Cicuttin?

A Gemona lavora modestamente ma con fede, Baldissera, coadiuvato da don Bini.

Il lavoro, complessivamente, è addirittura immane. Ma se la messe è abbondante, gli operai, malauguratamente, sono pochi.

C'è quasi da rammaricarsi che l'esito delle elezioni amministrative sia a noi stato così favorevole!

Mancano le persone e mancano i mezzi! Non arrechiamo nessun male a noi stessi dicendolo pubblicamente, tanto, tutti sanno che siamo poveri, estremamente poveri!

Abbiamo una unica ricchezza: l'idea cristiana, che ci affratella e ci sostiene.

Ma, organizzati bianchi, ricordatevi che se la nostra povertà dovesse pregiudicarci, affievolando o stroncando il nostro lavoro, il danno principale che ne deriva è tutto o principalmente o nostro svantaggio.

Ricordino, questo, i coloni, e lo ricordino anche, indistintamente, tutti gli amici dell'idea cristiana.

Per il pagamento quote

L'Unione del Lavoro ha inviato alle leghe, non ancora in perfetta regola con il versamento delle quote, la seguente circolare, che qui riproduciamo, perchè venga a conoscenza anche dei pochi soci ancora morosi, benchè appartenti alle leghe che, complessivamente, han fatto il loro dovere.

«L'Unione del Lavoro, che tante battaglie ha combattuto per la causa dei lavoratori della terra, entra quest'anno in una fase quasi decisiva della lotta.

E' stato denunciato il vecchio patto colonico, per chiederne il miglioramento ed il perfezionamento: siamo in attesa dell'approvazione del progetto di legge Martini, regolanti le disdette, i miglioramenti e la prelazione: circa 4000 disdette sono pendenti e reclamano il nostro intervento per una equa soluzione dell'angosciante problema: i proprietari hanno iniziato ed intensificato dovunque la lotta contro le leghe, per ricondurre il contadino alle condizioni di un tempo: i coloni friulani, in una parola, si trovano di fronte ad un terribile dilemma: o stare bene uniti nell'organizzazione, per non tornare indietro e per migliorare ulteriormente le proprie condizioni, oppure abbandonare la propria lega, e ridursi in brevissimo tempo nelle deprecate condizioni di un tempo. Poichè è certo che un'unica forza ha ormai il contadino, ed è l'organizzazione: la morte di questa, significa altresì la morte della libertà e del progresso del lavoratore dei campi. Perchè questo non avvenga, due sole cose devono fare i coloni: mantenere vivo lo spirito di solidarietà ed acquistare la tessera dell'organizzazione, versando nel contempo la quota sociale. La maggioranza delle leghe ha ormai soddisfatto a questo suo obbligo: siamo ben sicuri che anche Cod. bella e forte lega vorrà nel più breve tempo possibile fare il versamento delle quote all'Unione del Lavoro di Udine e Provincia. E' un dovere per ogni socio ed è una necessità per l'organizzazione, poichè a tutti è noto che l'Unione del Lavoro non ha proventi e fondi speciali, ma vive esclusivamente col mezzo delle quote sociali.

Avvertiamo tutti gli egregi soci di Codesta lega che, non addivendo al versamento delle quote, saranno radiati dal novero dei soci dell'Unione del Lavoro e, conseguentemente saranno esclusi dai benefici derivanti dall'organizzazione e delle leggi speciali che saranno emanate a pro dell'organizzazione stessa.

Saluti cordiali a tutti i soci.

Il Segretrio Generale.

Riunione dei Tabaccai delle Tre Venezie a Treviso

TREVISO, 13. — Il Segretariato della Federazione delle Unioni Tabaccai delle tre Venezie, accogliendo i voti dell'Associazione fra Tabaccai della città e Provincia di Treviso, ha indetto per i giorni 24 e 25 del corrente mese, un convegno di tutte le organizzazioni delle tre Venezie, allo scopo di studiare i problemi e le questioni che in questo momento interessano la vita del Rivenditore dei Generi di Monopolio.

Il programma della riunione è così composto:

Lunedì 24, ore 2 pom. e martedì 25, ore 9 ant. riunione del Consiglio Direttivo della Federazione e di tutti i delegati provinciali, circondariali e mandamentali, a Palazzo Filodrammatici (Treviso) per la trattazione delle questioni nazionali e regionali. Martedì 25, ore 2 pom. riunione generale dell'Associazione provinciale di Treviso, per la relazione dell'opera svolta a Roma dalla Commissione appositamente recatasi per conferire con S. E. il Ministro.

A dette riunioni interverrà al completo il Consiglio Direttivo della Confederazione Nazionale, nelle persone del cav. Tantardini presidente; rag. Pocca segretario; Carrozzi, Farulli, Bellotti, Faiter membri; e l'avv. Leglio direttore de «Il Tabaccaio Italiano».

Si conta pure nell'intervento di parecchi on.li deputati, ai quali, come ai predetti signori, il presente serve d'invito personale.

Il Memoriale della Federaz. dei Piccoli Proprietari AL GOVERNO

per la difesa dei piccoli viticultori

Pubblichiamo il memoriale che la Segreteria Generale della F. I. P. P. con la collaborazione dei membri delle Commissione Esecutiva e l'approvazione del Comitato Centrale (Roma seduta del 22 marzo) ha steso per ottenere dal Governo importanti riforme al regolamento dell'imposta sul vino, quel regolamento che più dell'imposta ha danneggiato i produttori.

Ai luoghi comuni ed agli ordini del giorno altisonanti, ma vuoti di contenuto degli agrari del Congresso di Roma, si contrappongono argomenti più seri e positivi, basati sulla realtà pratica. E mentre a Roma si è parlato di scioperi e di rivoluzione, votando un ordine del giorno che è stato la tomba del Congresso, la F. I. P. P., silenziosamente, ma molto più seriamente opera a tutela dei piccoli proprietari coltivatori, i quali hanno così tutto l'agio di constatare da che parte stiano la facile demagogia oratoria, il fumo e le vane parole (N. d. D.)

Agli On.li Ministri delle Finanze dell'Agricoltura e del Tesoro Agli On.li Deputati

I sottoscritti nell'interesse e per conto dei piccoli proprietari viticultori aderenti ed organizzati nella nostra Federazione, si sentono in dovere di segnalare agli EE. Ministri delle Finanze, dell'Agricoltura e del Tesoro, e a tutti i Deputati cui sta a cuore il fiorire e lo sviluppo della piccola proprietà agricola alcuni rilievi di indole tecnico pratica che essi hanno avuto modo di constatare devisu nell'applicazione dell'imposta sul vino.

E perciò, premesso in tesi generale, l'avversione allo spirito che informa l'attuale legge e alla misura dell'aliquota stabilita come tassa per ogni ettolitro di vino, è rilevato che di fatto nell'epoca attuale la tassa viene a colpire — dupplicato d'imposta sulla terra e sul lavoro — il produttore diretto riuscendo addirittura esiziale in certe regioni allo sviluppo della viticultura (Valtellina, Lungo Piave, Alto Emiliano, Puglie) premesso ciò diciamo e riservandoci di dimostrare in altra occasione le ragioni che ci rendono avversi allo spirito della legge, scendiamo a discutere in linea di fatto le mende del regolamento che disciplina l'applicazione della legge e suggerire a scopo di riforma, le modificazioni che senza aggravare soverchiamente l'erario, debbono a nostro avviso essere apportate ai vari articoli che compongono il Regolamento.

Anzitutto un rilievo: l'art. 1.o del Regolamento afferma che «l'imposta generale sul consumo del vino è applicata ad intero profitto dello Stato». Noi riteniamo a questo proposito che avere avocato a sè, togliendola ai comuni, l'incombenza di riscuotere l'imposta riesca più di danno che di vantaggio allo Stato, il quale ha dovuto incontrare spese non indifferenti per la creazione e il mantenimento della nuova macchina burocratica.

In Provincia di Novara, ad esempio, si può ritenere accertato che il costo di esazione dell'imposta sarà approssimativamente di L. 3.500,000 contro una spesa assai inferiore dell'anno passato, spesa che — calcolando a 800,000 gli ettolitri di vino ricavato graverà del 21.85 % il costo di esazione.

Detto questo ci permettiamo far rilevare quanto segue:

1.) Aver tolto ai comuni l'aliquota ad essi concessa l'anno scorso ha fatto sì che venissero aggravate con nuove accentuazioni le tasse, ed esclusivamente sui terreni là ove la popolazione ha carettere — eminente o esclusivo — rurale, oberando di un nuovo aggravio il bilancio già approvato del piccolo proprietario;

2.) Esser necessario completare il primo capoverso dell'art. 6 che suona «sono esenti dall'imposta i vini inviati alle fabbriche per la distillazione e per la distillazione in aceto» con l'aggiunta «accedendo, previe garanzie, al desiderio del viticultore che volesse procedere all'acetificazione nelle proprie cantine»;

3.) Non rispondere ad alcun criterio di equità l'art. 7 riguardante gli esoneri dall'imposta per il vino destinato al diretto consumo del produttore. E non è fuor di luogo insistere sul fatto dell'irrisorio quantitativo che la legge esonera; è evidente l'insufficienza di un ettolitro per ogni persona componente la famiglia che abbia oltrepassato i 15 anni, se si pensa al lavoratore diretto che nella calura dei mesi estivi non lesina le ore e non conosce limitazioni di tempo e di fatica. A questo proposito perciò la nostra Federazione insiste nel la richiesta già altra volta formulata di elevare cioè il numero degli ettolitri di cui deve beneficiare ogni componente la famiglia.

Ma a nostro parere, su un'altra incongruenza è bene che il legislatore abbia a ritornare: sul concetto cioè della natura, che chiameremo fisionomia economica, del piccolo proprietario coltivatore il quale non può in alcun modo essere considerato tale soltanto perchè produce un quantitativo di vino che può oltrepassare i 50 ettolitri di cui all'art. 7. I nostri organizzati che per essere accolti nella Federazione Italiana di Piccoli Proprietari debbono (art. 2 Statuto Federale) rispondere al requisito di coltivare il fondo con le proprie braccia e con quelle della propria famiglia (e nei casi in cui la figliolanza è in numero considerevole si presuppone per essi una corrispondente adeguata estensione di terra), si sentano danneggiati dalla clausola suesposta in quanto è ovvio che a maggior numero di braccia famigliari corrisponde un maggior quantitativo di vino prodotto senza che perciò si possa affermare venga in questo modo alterata la caratteristica del piccolo proprietario;

4.) Spostare la data attuale del 15 ottobre per le denuncie al 15 novembre per evitare l'ingorgo di richieste di proroghe che son sempre fonte di noie, di contrattempi e di danno pel contribuente. Di conseguenza è superfluo il penultimo capoverso del comma g) dell'art. 1.o.

5) Modificare al capitolo 2.o (materia imponibile ed aliquota dell'imposta) la clausola concernente il vinello e relativo esonero dell'imposta con quest'altra: «rimane invece praticamente escluso dall'onere dell'imposta il vino che non contiene più dell'8 % di alcool in volume», e ciò per alleviare il piccolo produttore che più di tutti soffre della crisi vinicola, dei protezionismi doganali delle altre Nazioni e della sua inferiorità qualitativa di fronte ai produttori di vini a maggior gradazione i quali, oggi, per la diminuita richiesta godono della preferenza nel collocamento del prodotto.

I sottoscritti nutrono fiducia nel senso di giustizia e di equanimità degli EE. Ministri e nell'interessamento degli On. Deputati e sperano che la categoria dei piccoli proprietari potrà contare sull'interessamento e sulla difesa di coloro, cui non può sfuggire l'alto valore sociale della piccola proprietà.

IL PRESIDENTE
Comm. Rag. Giuseppe Scevola

Il Segretario Generale
Carlo Trabucco

SEGRETARIATO DEL POPOLO

PER LE PENSIONI AI CIVILI

La guerra che per anni ha infuriato sul nostro Friuli; qual ciclone immane che, travolgendo ha spazzato la nostra regione, culminando con il disastro di Caporetto, ha lasciato dietro a se le sue vittime, i suoi rottami. Il nostro paese, ultima avanguardia della nazione, immediatamente dietro all'esercito combattente, ebbe a soffrire i maggiori danni, anche precedentemente al disastro di Caporetto, e nell'invasione poi, ebbe a soffrire vessazioni di ogni genere, onde sono sorti anche tra i civili, quei pericoli che correvano i combattenti stessi alle frontiere.

Era dunque di giusto che il Governo provvedesse a regolare i danni subiti dalle persone nella loro incolumità, con un regolamento analogo a quello che provvede per i risarcimenti alle persone dei combattenti.

Molti borghesi sono morti senza combattere, per causa della guerra, in questo nostro povero territorio. Molti mutilati, stroncati, molti storpiati; onde ogni giorno accorrono al nostro Ufficio (il Segretariato del Popolo), file di invalidi non militari, di vedove di morti non combattendo, ma che per trovarsi nello stesso pericolo dei militari, sono stati pareggiati ad essi per quanto riguarda i risarcimenti (Pensioni) per le disgrazie accorse.

Esporremo adunque con le sue stesse espressioni il regolamento che informa la materia, riferendoci per questa settimana in particolar modo ai risarcimenti dei danni a persona.

L'articolo IX di detto regolamento si espone precisamente così:

E' concessa la pensione privilegiata di guerra, colle stesse norme che regolano le pensioni ai militari invalidi ed alle famiglie dei militari morti in guerra e ove non abbiano diritto ad altre indennità o pensioni:

a) alla vedova ed AI PARENTI VIVENTI A CARICO del cittadino italiano, anche delle regioni che saranno annesse, o del suddito coloniale, la cui morte sia dovuta a qualsiasi fatto di guerra, che ne sia stata la causa violenta diretta ed immediata;

b) al cittadino italiano anche delle regioni annesse, od al suddito coloniale la cui invalidità sia dovuta a qualsiasi fatto di guerra che ne sia stata la causa violenta diretta ed immediata.

Siffatto diritto alla pensione non può farsi valere qualora la vedova, i parenti o l'invalido abbiano al momento della domanda, un reddito imponibile complessivo individuale superiore a L. 5000 annue. Agli effetti della pensione, chi al momento della domanda, abbia un reddito complessivo individuale inferiore a L. 5000 annue ma superiore a L. 3000, è equiparato al soldato; chi lo abbia inferiore a L. 3000, ma superiore a L. 2000, è equiparato al caporale; chi lo abbia inferiore a L. 2000 è equiparato al sergente.

Non è dovuta alcuna indennità se la morte o l'incapacità si sieno verificate in occasione della prestazione del servizio militare o di altro servizio obbligatorio o volontario tale da esporre la persona al rischio della guerra.

La liquidazione delle pensioni è fatta dal Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.

La pensione può essere, all'atto della liquidazione e su richiesta dell'interessato, trasformata in capitale con le norme che saranno stabilite con decreto del Ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.

Il capitale potrà essere corrisposto in titoli del Debito Pubblico.

DOPO I COMIZI PER GLI EMIGRANTI

Abbiamo fatti due Comizi ed una riunione di rappresentanti di Municipi e delle Organizzazioni economiche e politiche della Carnia. Che cosa vogliamo? E' presto detto: meno burocrazia per i contratti di lavoro ed i passaporti e niente tasse.

Perchè? Perchè non vogliamo che i nostri operai siano costretti ad emigrare clandestinamente senza contratto di lavoro e qualche volta senza il passaporto. L'ottimo è nemico del buono, dice il proverbio; chi troppo vuole nulla ha.

E' un fatto dolorosissimo che moltissimi operai emigrano senza sapere dove avrebbero trovato lavoro e senza neppure il passaporto. E' pure un fatto che quasi tutti questi emigranti, attraverso pure a mille peripezie, trovarono il lavoro. Ma si dovettero rassegnare a qualsiasi condizione.

E di chi la colpa? Della insuperabile burocrazia. Si deve semplificare e sveltire queste pratiche assolutamente se veramente si vuole il bene della emigrazione stessa.

E' una cosa veramente comica questa della burocrazia della emigrazione.

Ne dobbiamo tentare la narrazione?

Ecco: Tizio vuole meglio, deve emigrare. Dove? In Francia. Occorre il contratto di lavoro. Per ottenerlo bisogna andare da chi conosce una ditta assuntrice francese, una persona che ha già emigrato o un Ufficio, che si occupa di emigrazione.

Va bene. Bisogna scrivere alla Ditta, mandarle il nome dell'operaio e tutte le sue generalità. Se questa lo vuole deve compilare il contratti di lavoro. Poi deve portarlo al Municipio per la legalizzazione della firma. Fatto ciò deve inoltrarlo all'Ufficio dipartimentale del Ministero del Lavoro per il voto favorevole. Se questo viene concesso il contratto viene spedito a Parigi. Da Parigi marcia su Roma al Commissariato dell'emigrazione. Dal Commissariato dell'emigrazione viene spedito alla Questura. Questa lo manda all'Ufficio Prov. del Lavoro che lo manda al Sindaco. Il Sindaco avverte l'individuo fortunato che il contratto è giunto.

Ora viene il Calvario del passaporto.

Ci vogliono due fotografie. Via dal Fotografo.

Poi una cartolina vaglia da L. 2.05.

Il Sindaco fa il suo nulla osta. Il nulla osta deve portare il permesso di Questura. La Questura ecc. ecc.

Vi pare che non sia un bell'imbroglio questo per fare impazzire l'operaio. E che non abbia il genio latino da saper semplificare tutta questa spaventosa pedanteria tedesca!

Ma le ditte devono anche pagare una rilevante tassa. Perchè? per il fondo emigrazione. L'operaio anche deve pagare la marchetta di L. 5 per i contratti individuali, il visto al Console (ora il Console Francese se si ha contratto per buona sorte non sipaga) la cartolina vaglia per la Questura. E' giusto questo Il governo non dovrebbe finanziare lui il Commissariato dell'emigrazione senza ricorrere a queste tasse che impediscono l'emigrazione, necessità per la nostra classe operaia!

Il Comizio pro Emigranti

Causa il maltempo che ha impedito la necessaria opera di propaganda da parte degli organizzatori, il Comizio indetto a Tolmezzo dal Segretariato del Popolo di Udine ha dovuto essere rinviato. Ebbe luogo un riunione privata dei Delegati del Segretariato del Popopolo dell'Ufficio prov. del Lavoro, di alcuni Sindaci e delle rappresentanze del partito popolare e socialista, che dopo lunga discussione sull'argomento hanno redatto di comune accordo l'ordine del giorno che riportiamo:

Ritenuto

che l'attuale disciplina che regola rilascio dei passaporti pur informando alla migliore tutela dei nostri emigra ti all'estero costituisce in pratica u restrizione ed un danno intollerabi ed inconciliabile cogli interessi e bis gni attuali della regione in dipenden della particolari necessità causata dal guerra e dalle condizioni economich locali;

Constatato

che per necessità di vita la classe lav ratrice è costretta ad emigrare cland stinamente;

Fanno voti

affinchè il Commissariato dell'Emigr zione semplifichi le pratiche dirette a ottenere il rilascio dei passaporti el minando inoltre ogni spesa a carico d l'operaio.

Passaporti per l'Austria

L'Ufficio Provinciale del Lavor comunica:

In base alle stipulazioni della conf renza di Graz viene concesso il visto s passaporti italiani verso il pag.to del tasse di L. 45. Tale visto vale per p viaggi e serve per un anno. Se però passaporto scade prima del termine un anno, anche il visto vale per la so durata del documento.

Sono pure concessi visti per un so viaggio d'andata e ritorno verso il p famento di L. 23.

Il visto di transito viene rilasciato lo dopo presentazione del visto di d stinazione o di quello dello Stato pros mo all'Austria. La tassa è di L. 5. Il v sto di transito non concede alcuna s sta volontaria sul territorio austriac

In caso di comprovata povertà e se richiedenti sono muniti d'un certifica to ufficiale di nullatenenza, il visto pu venire apposto gratuitamente.

E' però riservato al Console il giud care dei singoli casi.

Passaporti per la Cecoslovacchia

Disposizioni analoghe esistono pe l'entrata o per il transito in territor cecoslovacco. Le tasse sono rispettiv mente di Frs. 10, 5 e 1 oro.

Agli operai che intendessero recar nella Repubblica Cecoslovacca per r gione di lavoro, il visto sarà conces soltanto se muniti di una corrisponde za richiesta da parte delle Ditte assun trici, vistata dall'autorità competent In mancanza di questo documento d vrebbero attendere l'eventuale autori zazione data dal Ministero Cecoslova co.

Aumenti di pensione a favore dei grandi invalidi di guerra

L'Ufficio Provinciale per l'Assiste za Militare e Pensioni di Guerra com nica:

Con R. D. n. 1738 del 19 novemb 1921, vengono concessi a favore d grandi invalidi di guerra aumenti pensione a decorrere dal 3 novemb 1921 e fino a tutto il 30 giugno 1923.

Tali aumenti vanno corrisposti ne misura di L. 3.000, 2400, 1800 e L 1500 a seconda della infermità di risulta affetto l'invalido o mutilato.

Furono diramati in proposito a tu i Comuni della Provincia, alla Associ zione Nazionale Mutilati e Invalidi Guerra, Sezione di Udine, Ass. N Combattenti di Udine, Ospedale Mili re Opera Naz. Invalidi della Guer Distretto Militare e a tutte le stazio dei Reali Carabinieri della Provin manifesti e circolari recanti le suddo te norme, affinchè siano portati a co scenza degli aventi diritto.

Per gli invalidi e mutilati già pr visti di aumento di pensione di L. 18 concesso con R. D. 7 Giugno 1920 738, verrà provveduto d'ufficio dire mente dal Sottosegretariato Assisten Militare e Pensioni di Guerra ad app tare le nuove concessioni. Per coloro sono sprovvisti, dovranno rivolgere manda alla più vicina stazione dei R li Carabinieri che provvederà all'esp tamento delle pratiche necessarie al ne di ottenere le concessioni di cui pra.

Segretariato d'Emigrazione e Lavoro di Pordenon

Situazione ancora insostenibile nell'emigrazione

Il grido d'angoscia non accenna a diminuire. Nel pordenonese imperversa ancora in modo allarmante la ricerca affannosa d'uno sbocco alla mano d'opera disoccupata e questo continuo agitarsi di masse che dai paesi più lontani ai più vicini convengono al nostro Ufficio danno la più evidente sensazione che la crisi è quanto mai acuta. Poichè se per dieci, quindici, venti volte si può far un viaggio di quaranta o cinquanta e più chilometri sotto qualsiasi intemperia, con qualsiasi mezzo anche a piedi, per sentirsi dire, purtroppo, «non possiamo farvi nulla» è segno evidente che la misura è al colmo. Che ne dicono i nostri deputati?

Perchè tacciono quelli rossi? Notino i rossi che una buona parte di questa povera gente è ascritta alle loro leghe e che quindi un obbligo anche di giusti zia, oltrechè di umanità, s'imporreb loro. Lo sentono essi quest'obbligo u gente, improrogabile? Temono forse perdita della «medaglietta» stante e — lo sappiano gli emigranti — se un responsabile delle attuali misu restrittive sul rilascio dei passaporti questo responsabile è proprio il «par to socialista»?

Non è il luogo d'indagarne le rag ni: gl'intelligenti le comprenderann

IL GOVERNO

Poichè — e possiamo fornire innum revoli prove — non è l'offerta di lav ro che manca, è il brutale accent mento governativo, è l'interminabile ro dei «Visti» che toglie il regola svolgimento della corrente emigra ria.

Ditte francesi e belghe, per ress

gerci a questi due Stati, rilasciano a malincuore o non rilasciano affatto «Contratti di lavoro» affidati nelle mani aguzzine degli Stati.

Possiamo affermare, senza tema di smentita che Richieste di lavoro spedite dalla Francia, richieste che costarono fior di quattrini, giungono a destinazione con qualche mese di ritardo se giungono.

Avviene quindi che molti di coloro che erano richiesti, stanchi d'aspettare nell'ignavia e nella miseria, partirono o con passaporti strappati con mancie talvolta ingenti o diretti apparentemente pel Belgio fino a un mese fa, libero dalle esosità dell'«Office de Placement» francese e del Commissariato italiano, o scavalcando le montagne con marcie forzate d'intere settimane. Giungono finalmente i contratti, ma i destinatari non si trovano più. Le Ditte rimangono quindi col danno e con le beffe e gli operai con spese centuplicate e col rischio di finire in galera rei d'andar in cerca di pane che non trovano in patria.

Nel nostro Ufficio giacciono centinaia di richieste di manodopera di Ditte importanti, e dell'," stesso Console Belga di Venezia e noi dobbiamo proclamare, a suprema irrisione della miseria che vengono a mendicare il lavoro, che abbiamo pazienza perchè il Governo deve tutelare all'estero la loro dignità di italiani.

LA CAMORRA

Da questo groviglio di burocrazia saltano fuori di necessità i camorristi dell'Emigrazione: i famosi «corvi del Friuli» segnalati dalla stampa. I poveri operai che non vedono altra via di scampo sono costretti a gettarsi in braccio al primo truffatore che possa offrir loro il sospirato contratto di lavoro. A titolo di cronaca recente, possiamo render noto che in quel di Pinzano vennero spacciati, in questi giorni, centinaia di contratti, regolarmente vistati, da »l'Office de Plecement», di un'oscura impresa francese: e furono pagati da 150 a 200 lire cadauno.

Rendendo di pubblica ragione una tale lurida camorra, dobbiamo rilevare che simili vergogne non avverrebbero se ci fosse una politica di emigrazione meno coercitiva.

LA CRISI

Come ognun vede è dunque quanto mai grave. Tralasciamo, ora, di denunciare altri aspetti men nobili di questo accentramento inqualificabile.

Abbiamo il lavoro che aspetta l'operaio bisognoso e di buona volontà e dall'altra le guardie governative che lo impediscono!

Si ritorni allo stato dell'ante guerra sia pur con gli opportuni riguardi alla nostra accresciuta importanza politica.

Non tema il Governo di far scapitare il nostro emigrante poichè esso si è affermato all'Estero come il più laborioso degli operai senza esose tutele!

E i segretariati di emigrazione, gli uffici di collocamento, le organizzazioni di mestiere saranno come meglio degli uffici governativi tutelare gli interessi degli emigranti.

***

Un'ottima iniziativa per la coltivazione dei granoturchi mediamente precoci

I buoni risultati avuti l'anno scorso nella coltivazione dei granoturchi mediamente precoci hanno indotto la Cattedra Ambulante di Agricoltura a riprendere, anche per il corrente anno, alcune iniziative che valgano ad incitare gli agricoltori alla coltura di dette varietà.

Constatato che tra le varietà locali il «Giallencino di Modeano» ha risposto ottimamente, la Cattedra «procederà ad una distribuzione a prezzo di favore», di una quindicina di quintali circa, di detto seme in ragione di «20 kilogrammi per ciascun agricoltore». Il prezzo di cessione sarà in ragione di L. 45 per quintale, cioè circa la terza parte del suo costo reale. I 20 chilogrammi quindi verranno a costare 9 lire.

A completare l'iniziativa della Cattedra la Commissione Pellagrologica Provinciale assegnerà medaglie e diplomi a quegli agricoltori che dimostreranno di aver condotto nel modo più razionale le prove di coltivazione.

Gli agricoltori che intendono partecipare a tale concorso devono mandare immediatamente al loro adesione alla Direzione della Cattedra Ambulante di Agricoltura (Piazza Patriarcato N. 3) oppure ad una delle sue Sezioni di Cividale, Gemona, Tolmezzo, Spilimbergo Latisana, Pordenone, S. Vito al Tagliamento e Udine, oppure ancora alle seguenti istituzioni agrarie Circoli Agricoli di Codroipo, Palmanova, Tarcento, S. Giorgio di Nogaro, Fagagna e Consorzi Agrari Cooperativi di Sacile, Maniago, S. Daniele e Flaibano.

***

Cronache friulane

SPILIMBERGO

COMIZIO PEI DANNI DI GUERRA — Come avevamo annunziato, sabato scorso, ore 14, ebbe luogo il grande comizio indetto dalle associazioni locali, e specialmente da quella commercianti. La Piazza Plebiscito era rigurgitante di cittadini quivi intervenuti da tutte le parti del nostro vasto Mandamento, per elevare la loro giusta protesta contro i ritardi ingiustificati e le continue scuse del Governo, nel pagamento dei danni di guerra.

Molti gli oratori inscritti. Presenziavano nientemeno che quattro deputati socialisti: gli on. Zaniboni, Ciriani, Ellero e Dugoni. Presentò gli oratori il Sindaco Cantarutti, e quindi l'egregio avv. Marin, presidente del Cimtato di agitazione, pronunziò un chiarissimo discorso nel quale, con tecnica e precisione incomparabili, tratteggiò e stigmatizzò tutti i decreti concernenti la liquidazione dei danni alle provincie invase, giungendo a quello 2 Febbraio u. sc., ce dichiarò offensivo alla nostra onestà.

Disse l'utilità di licenziare la caterva degli impiegati i quali non fanno che portare alle calende greche le nostre liquidazioni, anzichè sollecitarle con il loro proficuo lavoro.

Parlò poi l'avv. Perissutti, il quale disse, fra l'altro, di attendere sino a luglio — nel qual tempo se il governo non penserà a risarcirci dei danni sofferti per la guerra, ci rifiuteremo di pagare le tasse. (Vorremmo dire all'avv. Perissutti che altri prima di lui, proposero tale sistema e, se non ebbe attuazione — lo fu causa... i cari amici liberali — che si servirono e della «Patria» e del «Giornale di Udine» e del «Gazzettino» per chiamarci bolscevichi bianchi).

Il M.o Antonini di Travesio, colpì direttamente i deputati veneti, nella loro attività che egli disse assai relativa.

Rispose l'on. Zaniboni difendendo esaurientemente l'operato dei deputati veneti, i quali incontrarono ed incontrano delle difficoltà non poche specialmente quando trattasi dei danni di guerra, poichè alla Camera nessuno più vuol credere alle necessità del Friuli — ed è fondata di già la convinzione che qui si stia bene e ci si sia rimessi dai danni sofferti per causa dell'invasione. Egli ricordò anche l'opera svolta da l'on. Fantoni. Un caloroso battimani accolse la fine del discorso dello on. Zaniboni.

Giunse frattanto Don Ugo Masotti che ebbe subito la parola, e tenne, ascoltatissimo un magnifico discorso. Sostenne il principio che menomare in questo momento la fiducia nei nostri deputati equivale infirmare la compettezza e l'efficacia della stessa agitazione.

Disse che volere nostro dev'essere quello di ottenere dal Governo che primi, inesorabilmente primi, nel pagamento dei danni, siano i mutilati, le vedove gli orfani di guerra. Il discorso spesso interrotto da applausi fu coronato da una forte ovazione.

Anche l'on. Dugoni, con una bella improvvisazione, parlò sull'opera dei deputati al parlamento, e promise di sostenere la causa dei danneggiati e presso il proprio gruppo, e presso la Camera dei deputati.

L'avv. Maurin lesse quindi l'ordine del giorno di protesta; con un emendamento dell'on. Ciriani, il quale invocò la concordia dei rappresentanti di tutti i partiti, come unico mezzo per ottenere il riconoscimento dei nostri giusti diritti.

Dopo di che l'ordine del giorno venne approvato ad unanimità, ed il grande comizio fu sciolto.

COMMENTATA...

Fu assai commentata una frase che l'on. Ciriani rivolse «al suo carissimo Zaniboni» nella quale si dichiarò con lui solidale nell'opera svolta «ed anche quasi sostanzialmente concorde nelle idee». Qualcuno mormorò: Tolto quel quasi l'on. Ciriani sarà domani un buon socialista ufficiale!». Noi però non crediamo che la riforma dell'on. Ciriani giunga fin là!

GEMONA

PER UN'OPERA BUONA. — Giorni fa vennero recapitate a Mons. Arciprete di Gemona L. 10.000 (dieci mila) pro «Cucina Economica Gemonese» ottenute dal Ministero Terre Liberate per interessamento dell'on. Fantoni.

Altre L. 200 (duecento) consegnava per la medesima istituzione la succursale di Gemona della Banca Cattolica, e L. 400 (quattrocento), la Cooperativa di Consumo.

Vivissimi ringraziamenti all'on. Fantoni ed agli altri oblatori che col loro interessamento e concorso, permettono di continuare quest'opera di beneficenza, mentre proprio in questi giorni stava per naufragare per mancanza di risorse, dopo quasi otto anni di vita.

La Cucina Economica Gemonese sorse per iniziativa di Mons. Arciprete ancora nei primi mesi del 1913, e fu affidato alle Suore Francescane di qui, che cedettero anche il locale.

Funzionò anche durante l'invasione distribuendo oltre cento razioni di minestra ai profughi Gemonesi, mentre attualmente ne distribuisce quasi gratuita mente più di duecento.

Cosa di non breve momento, poichè, mentre le uscite annue salgono a circa 15.000 lire, la Direzione non ebbe durante questo tempo che i soccorsi dell'Assistenza Civile per alcuni mesi del 1915 e L. 5000 (cinquemila) nel 1919 dall'Opera Bonomelli. Per il rimanente essa fu sostenuta dall'opera e dai sacrifici della Direzione e dal buon cuore dei gemonesi, che non mancheranno certamente di continuare il loro appoggio per quest'opera di santa e pratica beneficenza.

FAEDIS

DONO MUNIFICO DI S. E. MONS. PELLIZZO. — L'illustre concittadino S. E. Mons. Luigi Pellizzo, Vescovo di Padova, acquistava e faceva ridurre a nuovo, a forma liturgica, dalla ditta costruttrice d'organi Malvestio, l'organo del duomo della città antoniana, opera cospicua del celebre Callido e che conta ben 160 anni di gloriosa vita, e lo regalava alla sua e nostra chiesa parrocchiale.

Il munifico dono venne encenìato la domenica di Pasqua senza particolari cerimonie; pure toccato dall'abile mano del rev. Toniutti della vostra città lasciò intravvedere ai competenti ed ai profani di qual gioiello d'arte si sia arricchita ora la nostra chiesa.

Al munifico donatore la gratitudine perenne dei suoi concittadini.

BASAGLIAPENTA

MESSA NOVELLA. — Tra esultanza di popolo e largo concorso di amici, celebrò ieri la Prima Messa D. Vittorio Tonello, valoroso ex-combattente. Per la circostanza il paese era pavesato a festa con archi di sempreverdi, bandierine multicolori, manifesti inneggianti al festeggiato. La locale «Schola Cantorum» eseguì con cura scelta musica. Il discorso d'occasione venne tenuto da Mons. Vidoni Rettore del Seminario Arcivescovile, che funse anche da padrino al neo-celebrante.

Auguri a n. i Sacerdote ce per ora continua la sua missione di educatore nel Seminario Diocesano.

CAPORIACCO

MESSA NUOVA. — Il giorno di Pasqua tra il plauso e la commozione di tutto il popolo, accorso in massa per la circostanza celebrò la sua prima messa D. Giuseppe Minini, giovane caro e stimato da tutti. Funse da padrino il Rev.mo Parroco D. Castenetto. Tenne il discorso di circostanza D. Masotti.

In canonica fu servito a molti invitati il pranzo.

Al neo levita molti gli auguri e i doni pervenuti.

BUIA

ELEZIONI NEL CIRCOLO. — Lunedì si raccolsero in assemblea i giovani del nostro Circolo di Coltura per la rinnovaziona delle cariche. Riuscirono eletti:

Menis Pietro, Presidente — Piemonte Probo, Vice Presidente — Molinaro Angelo, Segretario — Calligaro Delfino e Monassi Giacomo, Consiglieri — Calligaro Decio, alfiere.

Terminate le votazioni D. Masotti che, non manca mai dove c'è un'occasione di far del bene, tenne un breve ma succoso discorso sull'importanza dello atto compiuto e sulla necessità d'una severa e costante opera di preparazione delle coscienze giovanili.

Al nuovo consiglio formato di ottimi elementi e all'instancabile Assistente Ecclesiastico D. Trannero, l'augurio di vita sempre più attiva e feconda.

ARTEGNA

ASSEMBLEA COOPERATIVA BOZZOLI. — Nel pomeriggio di venerdì Santo ebbe luogo l'assemblea della nostra fiorente cooperativa bozzoli. Fu letto, esaminato ed approvato il bilancio, si nominò il consiglio di presidenza, si votò un plauso all'opera di Virginio Castellani, il quale senza reticenza fece conoscere quello che fu detto e fu fatto da certuni.

INCUBATRICI E BOZZOLI. — Con lunedì prossimo presso il nostro Essicatoio bozzoli incomincierà a funzionare l'incubatrice della Cattedra Ambulante di Agricoltura. I bozzoli poi, quantunque ancora si sia ben lontani dal raccolto, sono già ricercati e già si potrebbero concludere affari. Ciò torna di onore per i nostri produttori che portano all'essicatoio ottime qualità.

UN SUSSIDIO ED UN GRAZIE. — Su proposta della Cattedra di Agricoltura e per l'interessamento vivissimo dell'on. Tessitori e Fantoni nonchè del simpatico dottor Botrè il Ministero delle Terre Liberate assegnò un sussidio di lire ottomila al nostro Essicatoio. Un grazie di cuore alla benemerita Cattedra di Agricoltura ed agli on. deputati a nome di tutti i soci.

INDEGNITA'. — Comm. Sperti ascoltate.

Nonostante il vivo interessamento di Virginio Castellani perchè alle madri, alle vedove ed ai mutilati di guerra sieno risarciti i danni sappiamo che finora ben pochi del numeroso elenco trasmesso perfino al Questore si videro risarciti. Comm. Sperti sappiate che la pazienza ha un limite e che le indegnità ve le scriveremo noi presto e bene — se la barcaccia non cambierà rotta.

S. GIORGIO DI NOGARO

COOPERATIVA DI CONSUMO. — I soci della Cooperativa sono convocati in Assemblea generale straordinaria per il 23 aprile p. v. alle ore 14 nella Sala Maran col seguente ordine del giorno:

1. Modifica dell'ordine del giorno 26 marzo 1922 che approva il Bilancio chiuso al 31 dicembre 1921;

2. Nomina delle cariche sociali.

Speriamo che il Consiglio d'Amministrazione non abbia anche stavolta a brillare per la sua assenza e che l'abborrita ombra del P. P. non abbia a metter lo scompiglio e li disorientamento nell'Assemblea.

AZELLINA la sera del dì di Pasqua fu tenuta in una casa una festa da ballo. Ci voleva proprio il giorno di Pasqua per simili baldorie ed occorreva che proprio a Zellina avvenisse simile scandalo. Forse delle teste matte avranno voluto metter in pratica quel che dice il Vangelo — esser, cioè, necessario che avvengano degli scandali — senza riflettere alle terribili parole che vengono dopo e con cui Cristo minaccia gli scandalosi.

PANTIANICCO

Con grande entusiasmo il Comitato per i festeggiamenti Pro Asilo Infantile e Monumento ai Caduti sta organizzando una grandissima Pesca di Beneficenza, già ci sono pervenuti i seguenti doni:

S. E. il Ministro della Guerra, servizio scrittoio d'Argento — S. E. il Ministro della Istruzione Pubblica due splendide calcografie Romane — Signorine Civardi di Milano un termometro moderno formato Mitragliatrice — Ditta Cragno e Cisilino un tavolino — Ditta F. Asquini e C.ia di Fagagna 1000 mattoni — Freschi cav. Querino L. 10 — Orter Francesco 1 recipiente «20 litri» smaltato per grassi, 4 piatti smaltati, 1 catino smaltato per insalata — Sigg. Fratelli Broili 1 macinino per caffè nichel, 4 grattugi per formaggio — Sigg. Cera Franzolini e De Reggi 14 saponi profumati Banfi — Sig. Slobbe 1 statua per salotto — Signora Virgolini Giulia da Jalmicco, Calze da uomo e camicia — Sig. Manazoni Assunta e figli Oreste Fulvio da Roma L. 50 — Sig. Cavani Domenica, artistico Rosario antico — Sig. Della Picca Saverio 1 sedia — Sig. Flaniani Luigi 1 letto per una persona.

Il Comitato ringrazia sentitamente gli obblatori.

***

Una gita di agricoltori del Friuli alle bonifiche del Basso Piave

Visto l'interessamento destato dal Congresso delle Bonifiche di S. Donà di Piave, la nostra Cattedra ambulante di Agricoltura, d'accordo con quella di S. Donà, sta organizzando una escursione agraria alla bonifica Ongaro Inferiore (dove si vedrà il grandioso impianto idrovoro del «Termine»), ed ai rimboschimenti delle dune di Cavazuccherina, recentemente illustrati dal prof. Pitotti della Cattedra di Venezia.

L'escursione avverrà nei giorni 27 e 28 corrente, con partenza da Udine alle ore 6 del giorno 27 (linea S. Giorgio di Nogaro). Nel giorno 28 i gitanti avranno modo di assistere a S. Donà di Piave, anche ad importanti prove di aratura meccanica.

Il risveglio a favore delle bonifiche, che si osserva anche nella nostra provincia, **dà alla gita** un carattere di attualità che desterà l'interessamento di molti agricoltori, che si dedicano alla redenzione agraria delle terre soggette alle acque.

Le inscrizioni alla gita si ricevono presso la Direzione della Cattedra provinciale, Udine, piazza Patriarcato, 3, fino al giorno 22 corrente.

Porco... farabutto ecc...

E' un fatto indiscusso che una persona educata (dico educata e non istruita, perchè per me può benissimo esistere, specialmente ai nostri giorni, istruzione senza educazione), non bestemmia.

— Ma questo si chiama insultare il nostro Friuli!

— Non son io però che lancio l'insulto, non è mica roba inventata da me; io l'ho imparata da un galateo e non faccio altro che ripeterla. E poi, purtroppo, non è solo in Friuli dove la piaga della bestemmia ha assunto così vaste e disastrose proporzioni.

Mi trovavo in un caffè e discorrevo famigliarmente con dei compagni di fede fascista. (Comprendo come si possa combattere un'idea, ma non odiare una persona).

Uno di questi intercalava spesso e volentieri nel suo dire dei madornali moccoli (quanti che si dicono cattolici fanno altrettanto!) e non la smetteva nonostante le mie prudenti ed amichevoli osservazioni.

Ebbi un'idea. Urtai col gomito un bicchiere e versai l'acqua su un pastrano. Fingendomi adirato esclamai:

— «Mussolini porco con tutto il suo fascismo farabutto e delinquente; guarda un po' cosa succede».

La serietà ed il modo in cui queste parole vennero pronunciate, sortirono l'effetto desiderato.

I compagni fascisti, dopo un momento di sorpresa, insorsero furibondi:

— Come ti permetti di offendere in tal modo i nostri ideali!

— Come lui si è permesso di offendere fino adesso i miei.

— Ma io non credo nel tuo Dio e non intendevo offendere i tuoi sentimenti.

— Neppure io nel vostro Mussolini e nel vostro fascismo, e tanto meno avevo intenzione di offendere i vostri ideali.

Spiegato lo scherzo, il compagno fascista, che non è un idiota, capì il latino e disse:

— Scusa sai, è l'abitudine.

Sì, purtroppo l'abitudine obbrobriosa oggi ha infestato terribilmente le nostre popolazioni! Ma di questo ne va fatto gran carico anche a tanti cattolici che non avendo quell'abito, hanno l'altro non meno brutto e colpevole di tacere o magari sorridere, invece di reagire, innanzi alle più infami bestemmie.

Ed in questo, quanto non ci sarebbe da imparare dai fascisti!

I risarcimenti dei danni di guerra

Le strade ex-militari in provincia di Udine - Il nuovo programma per i pagamenti nelle interrogazioni dei popolari on. Biavaschi e Curti

All'interrogazione presentata dall'on. Biavaschi ai ministri della Guerra e delle Terre Liberate «per conoscere se non ritengano doveroso di provvedere, senza ulteriori dilazioni, al pagamento dei terreni occupati durante la guerra nella provincia di Udine per costruzioni di strade mulattiere carrozzabili e non chè di linee ferroviarie a scopo militare e quali provvedimenti intendano di adottare per il completamento di quelle strade aventi carattere di pubblica utilità, e per la loro manutenzione» il sottosegretario per le terre liberate on. Merlin ha inviato la seguente risposta:

«In merito alla questione oggetto della interrogazione si dichiara che il Ministero dei LL. PP. propose, a suo tempo, a questo Ministero delle TT. LL. che le pratiche relative ai pagamenti delle indennità di espropriazione dei terreni occupati per costruzioni di strade ex militari fossero affidate, per motivi di opportunità, al personale tecnico del Commissariato di Treviso, perchè le eseguisse d'incarico ed a spesa di quel Ministero. Questo Ministrero delle TT LL. nulla ha obbiettato in contrario, ritenendo giustificata la proposta; ed il Commissariato di Treviso ha accettato l'incarico. Attualmente sono presso di questo in corso le pratiche preparatorie per addivenire dopo l'assegnazione delle strade aventi carattere di pubblica utilità agli enti locali, alla liquidazione delle indennità in parola.

«Il completamento delle strade, aventi carattere di pubblica utilità, rientra nelle attribuzioni del Ministero dei LL. PP. Posso assicurare che questo, per la Provincia di Udine, va a promuovere, in questi giorni, il parere del Consiglio Superiore dei LL. PP. sull'elenco delle strade ex militari da assegnarsi agli Enti locali (Comuni, Provincie, Consorzi): le strade che non sono ritenute di pubblica utilità, saranno restituite dal Ministero dei LL. PP. a quello della Guerra che le dichiarerà abbandonate. La manutenzione delle strade ex militari assegnate ad Enti, sarà a carico di questi».

***

Il sottosegretario per terre liberate ha inoltre risposto all'on. Curti il quale aveva presentato una interrogazione «per sapere in quale modo verrà assicurato il rapido svolgersi delle liquidazioni dei danni di guerra, ai danneggiati di guerra per somme inferiori alle 20 mila lire, come fu sempre promesso ed atteso finora invano», in questi termini:

«E' noto che ad interpretazione ed esplicazione degli articoli 3 e 5 del Decreto-Legge 20 ottobre 1921 n. 1491, furono emanati rispettivamente i due decreti ministeriali 14 novembre 1921 numero 18666 e 16 8668, il primo dei quali dette norme intese a facilitare il pagamento dei buoni su mandati a disposizione delle indennità per risarcimento danni di guerra, rendendolo più spedito, con sovvenzioni alle Direzioni provinciali delle poste in vaglia bancari della Banca d'Italia, intestati ai creditori dello Stato per danni di guerra; laddove il secondo classifica le indennità, da corrispondere ai danneggiati, in categorie a seconda del loro ammontare, disponendo il pagamento integrale sui fondi dell'esercizio finanziario 1921 1921 di quelle che risultino liquidate definitivamente al 31 dicembre 1921 il cui importo non ecceda le 20.000 lire, e per le altre, superiori a tale ammontare, il pagamento a rate, di cui la prima in misura non inferiore alle lire 20.000 entro l'esercizio 1921-1922, sempre che dette indennità, superiori alle L. 20.000, risultino definitivamente liquidate al 31 dicembre 1921.

«Con decreti, tuttora da emanare saranno stabiliti l'importo e le modalità di pagamento delle ulteriori rate e, parimenti, saranno regolati i pagamenti delle indennità che verranno liquidate dal 1 gennaio 1922 in poi. Ai danneggiati le cui indennità definitivamente liquidate saranno corrisposte a rate, vengono rilasciati dalle Intendenze e dalle Direzioni di finanza certificati attestanti il loro credito verso lo Stato, certificati che saranno esibiti agli agenti pagatori per conseguire il pagamento delle singole rate e verranno ritirati all'atto dei pagamenti a saldo.

«Per l'attuazione di questo programma di pagamento sono stati stanziati nel bilancio del Ministero del Tesoro sia pel corrente esercizio 1921-1922 sia per l'esercizio 1922-23 i necessari mezzi finanziari. E' stata, poi, effettuata una migliore e più organica sistemazione dei servizi presso le Intendenze di Finanza, istituendovi sezioni staccate pel risarcimento dei danni di guerra con funzionari appositamente destinati e con autonomia di funzioni. Inoltre sono state impartite, sia da questo ministero che da quello del Tesoro, dettagliate e precise istruzioni amministrative e contabili per l'esecuzione delle disposizioni contenute nei decreti succennati, in modo che le finalità cui essi mirano possano essere pienamente raggiunte».

***

Ma queste sono buone promesse, ma sempre promesse. Noi attendiamo i fatti!

Il Comitato Centrale Veneto per il pagamento dei danni di guerra

La commissione tecnica del comitato centrale veneto di agitazione per i danneggiati di guerra ha avuto colloqui col ministro delle Terre Liberate a Roma.

La commissione stessa ha preso contatto con gli on. Tovini e Basso della commissione delegata alla deputazione veneta a discutere col governo pel modificazioni da approvarsi al decreto 2 febbraio; col presidente della Commissione dei Deputati veneti, on. Cori e coi Deputati veneti incontrati a Roma on. Fantoni, Corazzin, Frova e Romani, tutti popolri.

Accompagnata dagli stessi on. Deputati la commissione tecnica sostenne la necessità di affrontare il pagamento degli indennizzi, intensificando l'opera degli uffici e fissando i termini di pagamento. In merito al decreto 2 febbraio, fu presentata una richiesta integrativa di alcuni emendamenti diretti: a) consentire ai danneggiati di essere sentiti nella richiesta preliminare amministrativa; b) a concedere l'intervento dei danneggiati davanti alla commissione consultiva di omologazione del ministero; c) a dare il doppio grado di giurisdizione ad ambo le parti anche per le denuncie di valore fra le 25 e le 50 mila lire e per quelle superiori a lire 50 mila che saranno in primo grado giudicate dalla commissione mandamentale allargata; d) a riservare la revisione, nei casi di errori e fatti che abbiano determinato un eccesso o difetto di liquidazione del quinto o di centomila lire, accordandosi l'istanza di revisione anche alla parte danneggiata; e) ad acconsentire l'aumento di degrado per vetustà dei mobili industriali, soltanto per macchine ed attrezzi che fossero stati insufficienti.

L'on. Ferraris, ministro delle Terre Liberate, assicurò di avere impartito disposizioni tassative perchè le tredici sezioni istituite per i pagamenti non diano un rendimento inferiore ai cento mandati al giorno per ognuna. Con ciò dovrebbe aggiungersi quanto prima, l'equilibrio fra i pagamenti e le somme stanziate che fino a ora furono sempre in eccesso. Assicurò inoltre che la proposta fatta dai Deputati veneti di affrettare i pagamenti, sia colla emissione dei buoni del tesoro sia mediante emissione di appropriati certificati fruttiferi, sarà prossimamente portata all'esame del Consiglio dei Ministri.

Quando al decreto 2 febbraio comunica di avere raggiunto l'accordo col ministro del tesoro su una notevole parte degli emendamenti presentati dalla deputazione veneta ed in merito agli emendamenti aggiuntivi dichiarò di prenderli in benevola considerazione, confidando che possano avere sollecito accoglimento da parte del governo. Sulle domande dei deputati e della commissione per conoscere quale era l'atteggiamento del ministero in ordine all'applicazione del decreto 2 febbraio, il ministro soggiunse che da sua parte, in relazione alle dichiarazioni da lui fatte alla Camera ed al Senato, nulla era stato modificato in ordine alle proposte modificazioni, e l'on. Merlin, in altro colloquio, ebbe a confermare.

Ed infatti nella parte suscettibile di

modifica, il decreto in pendenza degli attesi provvedimenti definitivi era sospeso. Il ministro del tesoro, in procinto di partire per Genova, in una breve udienza accordata alla commissione accompagnata dall'on. Coris, assicurò che avrebbe preso in esame le nuove richieste. Le conversazioni sono rimaste interrotte per la partenza dei ministri per Genova.

L'on. Ferraris si è riservato nuovi colloqui appena gli sarà possibile. Il testo degli emendamenti fu inviato a S. E. Luzzatti, in Genova, invocando l'autorevole appoggio. Il comitato generale di agitazione fu convocato a Treviso martedì 11 corrente alle ore 16.

Per il sollecito pagamento dei danni di guerra

L'«Ufficiosa Agenzia Italiana» pubblicava ultimamente:

«Il Ministro delle Torre Lib. sen. Ferrari, ha vivamente richiamato l'attenzione di tutti gli uffici dipendenti perchè si effettui al più presto possibile il pagamento dei danni di guerra già liquidati. Raccomanda altresì che abbiano a procedere con maggiore alacrità le operazioni di liquidazione. Sappiamo anzi che lo stesso ministro ha dato disposizioni tassative affinchè i capi di ufficio controllino personalmente il numero dei pagamenti eseguiti. Il ministro Ferraris, con opportunismo senso di previdenza, ha fissato un «minimum» di pagamenti da eseguirsi da ciascun ufficio. Il ministro spera che il numero dei pagamenti effettivi sia, nel giro di un mese, almeno quadruplicato in confronto dei pagamenti fatti fin qui».

Non aggiungiamo commenti.

Il popolo veneto non ha bisogno di essere turlupinato! Se son rose, fioriranno!

Giovanin

questa volta ha fatto sciopero.

Per conseguenza i lettori faranno contro di lui un muso..... lungo, lungo.

A Giovanin il riparare presto e bene la sua mancanza.

Altrimenti... niente lauto stipendio!!

La grande missione benefica della Croce Rossa Ital. in Russia

NAPOLI, 12. — Ier sera è partita per Novorissi la nave «Scrivia» recante una missione della Croce Rossa Italiana in soccorso degli affamati russi. Alla mattina nel capannone dell'arsenale, addobbato di bandiere e piante vi fu la cerimonia di saluto della missione. Il senatore Ciraolo, presidente della Croce Rossa rivolse il saluto augurale ai partenti. Auguro ai componenti la missione di esercitare l'ufficio con tanta pietà e nobiltà da ispirare al popolo russo la nostalgia della gentilezza latina, della grande civiltà italica. Il rappresentante del governo dei Soviet ringraziò assicurando che la Russia mai dimenticherà chi le stese la mano nell'ora del supremo bisogno e del più grande dolore. Il ministro della guerra, dopo rilevato come il sentimento di fratellanza e d'amore tra i popoli sia sopra ogni idea politica, ha augurato che la missione compia opera degna delle tradizioni e della grandezza d'Italia. Concluse con caldo saluto alla stirpe italiana, creatrice di forza, giustizia e bellezza.

La missione svolgerà la sua azione nella zona del basso Volga. Il piroscafo porta in Russia milletrecento tonnellate di frumento e oltre cinquecento tonnellate di alimenti vari, settecentomila scatolette di carne in conserva, una grande quantità di latte condensato, mezzo milione di medicinali, notevole quantità di materiale sanitario. Tutti i generi furono acquistati con fondi messi a disposizione dal Governo. La Croce Rossa porta altra notevole quantità di viveri e indumenti per circa un milione. Impianterà cucine economiche e dispensari medici; distribuirà circa due milioni di pasti giornalieri.

La popolazione d'Italia

40.078.161 ecco il numero complessivo degli abitanti d'Italia, come risulta dal ultimo censimento 1921. L'aumento nel decennio è stato di 2.599.116 di abitanti in ragione del 7.5%.

Un contributo di 1.564.691 di popolazione ci vien dato dalle nuove provincie annesse, ma benchè si possa detrarre, questo numero per controllare l'avvenuto aumento la cifra percentuale della crescita rimane sempre del 6 per cento in confronto del censimento 1911.

L'Italia ha quindi superato la Francia in popolazione. Infatti la Francia, secondo il censimento del 6 marzo 1921, conta oggi, compresa l'Alsazia-Lorena, abitanti 39.209.766, dei quali 1.550.450 sono stranieri.

***

Dopo Lecce e Siracusa, UDINE è la terza città italiana in ordine di percentuale aumento. Infatti, Lecce ha una differenza di aumento fra il censimento 1911 e il 1921 di 15.66, Siracusa di 15.91, UDINE 14.92.

Hanno diminuito la popolazione alcune città specialmente del Piemonte. Alessandria, Cuneo e Novara, hanno avuta una diminuzione rispettivamente del 3.51 — 3.52 — 3.99 per cento.

Il Consorzio Friulano delle Cooperative bianche

Il 26 marzo dello scorso mese, il Consorzio Friulano fra Cooperative di Produzione e Lavoro di Udine, eretto in Ente Morale con Regio Decreto 13 Febbraio 1921, ha tenuto la sua prima assemblea generale ordinaria dei soci.

L'Assemblea venne presieduta dal Signor Capriz Govanni, delegato della Cooperativa di Lavoro di Gemona.

Erano rappresentate 17 Cooperative su 25.

Aperta la seduta, il Presidente del Consiglio sig. Burra Gio. Batta di Cividale, diede lettura della relazione del Consiglio di Consiglio di Amministrazione e delle risultante del Bilancio e del resoconto economico al 31 dicembre 1921. Della lunga importante ed elevata relazione riteniamo opportuno desumerne i punti più salienti, riguardanti l'opera svolta a pro' delle Cooperative per il loro sollievo materiale e morale e sopratutto per un indirizzo di sano movimento cooperativistico.

SVILUPPO DEL CONSORZIO

Il Consorzio appena costituitosi per merito precipuo, dell'Ing. Enrico Boggiano Pico, si pose con ardire a risolvere ardui problemi economici e morali. Concorse anzitutto all'appalto per la costruzione del ponte fra Spilimbergo e Dignano e ne riuscì aggiudicatario.

Si trattò di uno dei più importanti e grandiosi lavori di tutto il Friuli, per il fatto che il ponte sarà fra i più lunghi d'Italia e importerà una spesa di oltre 4 milioni; oltre a ciò la mole del lavoro è accresciuta dal fatto che per la costruzione delle rampe di accesso è stato necessario un movimento di terra di circa 150.000 metri cubi per un importo di oltre tre milioni. La brillante affermazione del Consorzio si è rivelata sopratutto nella sua rapidità: al Consorzio venne comunicata l'aggiudicazione dell'appalto il 25 giugno, dieci giorni dopo si iniziavano i lavori; il 25 settembre il lavoro delle fondazioni il più pericoloso ed il più dispendioso, era interamente ultimato. In soli 60 giorni lavorativi cioè, venivano eseguiti 25.000 metri cubi di scavo e 10 mila metri cubi di calcestruzzo.

Furono in seguito costruite quasi tutte le pile in elevazione e tutt'ora avendo sospeso quasi del tutto il lavoro si sta provvedendo alacremente alla costruzione delle centine degli archi.

A conseguire una tale rapidità di lavoro, concorsero anche le condizioni metereologiche favorevoli, ma sopratutto la perfetta organizzazione del lavoro stesso. Furono istituiti due turni di operai; il lavoro si iniziava nel periodo più operoso alle ore 4 del mattino e cessava alle ore 9 di sera; con un impiego di mano d'opera che ha variato dai 300 ai 700 operai.

Molti di questi operai fanno parte delle nostre Cooperative di Dignano e di Spilimbergo, bravi carpentieri furono forniti dalla Cooperativa di lavoro di Forgaria; molti infine sono operai avventizi scelti, secondo le clausole del contratto fra i disoccupati del luogo.

Il consorzio Friulano conscio dei bisogni materiali delle sue Cooperative, cercò di svolgere la sua azione anche nella Venezia Giulia, ove vennero collocate 10 Cooperative e stabilì i propri Uffici staccati in Gradisca e Monfalcone.

Tutte le Cooperative ebbero la visita del Segretario generale del Consorzio che le ha indirizzate amministrativamente sistemandone la contabilità mal tenuta per la poca pratica di molti contabili ed i Bilanci di oltre 30 Cooperative devono la loro regolare compilazione all'opera indefessa e volonterosa del Segretario dott. Mario Volpato.

BILANCIO

Ed ora passiamo alle cifre: Il movimento complessivo dei conti fu di lire 18.252.911.43.

Ed ecco la specifica esposizione del Bilancio chiuso a tutto il 31 dicembre 1921:

ATTIVO. — Denaro in cassa Lire 2.786.78 — Denaro presso Banche Lire 82.440.10 — Crediti per lavori in corso L. 312.110.27 — Crediti per cauzioni e garanzia lavoro L. 30.000 — Crediti verso i soci a saldo azioni Lire 47.0.50 — Crediti per stati di avanzamento L. 1.600.000 — Crediti vari Lire 90.759.13 — Immobili L. 40.000 — Materiali e merci in magazzino Lire 438.091.10 — Macchine attrezzi, mezzi di trasporto L. 549.952.20 — Valori L. 7.500 — Totale Attivo L. 3.200.689.58

PASSIVO. — Debiti per cambiali passive L. 3.121.200 — Debiti diversi L. 6.084.50 — Capitale sociale L. 69 mila — Totale Passivo L. 3.196.284.54 — Utile netto dell'esercizio L. 4.405.04 — Totale del Bilancio L. 3.200.689.58.

DATI STATISTICI

E' bene qui far rilevare alcuni dati statistici, che dimostreranno quale impulso sia stato dato al movimento Cooperativistico da questo Consorzio. Le Cooperative aderenti al nostro movimento all'atto della costituzione del Consorzio erano in numero di 30 mentre al 31 Dicembre, le cooperative consorziate ed aderenti raggiungevano il numero di 60 con un totale approssimativo di 6880 operai soci.

La relazione termina dando un voto di plauso e di ringraziamento agli ingegneri Direttore ing. Mario Cotroneo e Ing. Mario Origo, rappresentato della Banca del Lavoro e della Cooperazione e per l'aiuto materiale e morale dato in questo breve perodo di vita prospera e feconda del Consorzio.

RELAZIONE DEI SINDACI

Il Sindaco dott. rag. Aguinaldo Basciu, legge a nome dei Sindaci la relazione sul Bilancio. Dichiara essere stato il Bilancio redatto secondo le più scrupolose norme tecniche ed amministrative e nell'invitare i soci all'approvazione del Bilancio, raccomanda loro di essere più solleciti nel versamento delle azioni sottoscritte.

APPROVAZIONE DEL BILANCIO

Dopo la lettura delle due relazioni, il Bilancio viene approvato ad unanimità dei presenti, astenuti i consiglieri.

Su proposta di qualche socio vene votato all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

L'Assemblea del Consorzio delle Cooperative di produzione e lavoro, sentita la relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci intorno allo esercizio del 1921, ritenuto che la Cooperazione di lavoro deve trovare la propria vittoriosa sistemazione nel campo sociale mediante una stretta organizzazione provinciale nella quale siano stabiliti i più severi controlli per il funzionamento tecnico ed amministrativo e siano organizzati i servizi generali con i criteri della massima economia e del massimo rendimento, invita il nuovo consiglio a conformare a tali criteri la sua attività e impegna le Cooperative ad accettare completamente la necessaria disciplina di organizzazione ed a contribuire come necessario anche finanziariamente al buon andamento del Consorzio.

LE NOMINE

Si procede quindi alle nomine delle cariche sociali e riescono eletti a consiglieri i signori: On. avv. comm. Luciano Fantoni di Gemona; Rag. Cirillo Marinato di Udine; Sig. Edoardo Pittino di Dogna; Sig. Giovanni Capriz di Gemona; Sig. Francesco Perino di Savorgnano del Torre; Sig. Zanutta Romano di Carlino; Sig. Augusto Zuliani di Bressa di Campoformido — A Sindaci effettivi: Dott. avv. Elio Tonutti di Udine; dott. rag. Aguinaldo Basciu di Udine; rag. Giovanni Polidoro di Udine — A Sindaci supplenti: Sig. Pio Baldissera di Gemona; Signor Giovanni Cussigh di Savorgnano del Torre.

Il Consiglio Nazionale del P. P. tratterà della Conferenza di Genova

ROMA, 14. — Il segretario politico del partito popolare italiano ha convocato in Roma, per i giorni 2 e 3 del prossimo mese di maggio, il Consiglio nazionale. L'ordine del giorno degli affari da trattare è il seguente: 1) comunicazioni del segretario politico; 2) problemi internazionali; Conferenza di Genova, politica orientale, emigrazione italiana; 3) esame della situazione politica ed economica; 4) problemi di politica agraria; 5) revisione dei rapporti con le tre Confederazioni bianche; 6) proposte riguardanti la rappresentanza del partito nel Consiglio nazionale; 7) provvedimenti vari di organizzazione interna.

***

I CONFLITTI

SEMPRE MORTI E FERITI

FIRENZE 19. — A Montecatini Deto l'anarchico Scetilio Campioni venuto a diverbio, mentre si trovava in un caffè, con alcuni fascisti, venne da uno di questi freddato con un colpo di rivoltella.

AREZZO, 19. — A Pratovecchio alcuni fascisti di passaggio vennero a diverbio con alcuni comunisti, diverbio che fu seguito da bastonate. Come doloroso epilogo la cronaca registra la morte di un scialista, certo Federico Puri avvenuta in seguito a frattura del cranio causata dalle legnate ricevute.

A Corticella(Bologna) una bomba gettata in un'osteria ha ridotto in fin di vita una ragazza ventenne. A Roma c'è viva tensione tra fascisti ed arditi del popolo. Nel bolognese si ebbero vari arresti e rappresaglie in seguito all'uccisione del fascista Buriani avvenuta l'altr'ieri a Boschi di Vaicella.

***

In Città

Vita della "Clape„

Ci comunicano con preghiera di pubblicazione:

Alla Reggenza della «Clape» sono pervenute dalla Presidenza generale della «F. U. C.» le seguenti disposizioni che, brevemente riassumiamo:

Rapporti colla Federazione Universitaria Italiana. A tutti i soci della «F. U. C.» è vietato di partecipare o comunque tener relazione con sezioni della «F. U. I.» (da non confondersi con la F.U. C. I.).

Questa Reggenza ha già notificato nel communicato alla stampa del 26 ottobre 1921, le mire della Federazione Universitaria Italiana (N. della Segreteria).

Il XI. Congresso Nazionale avrà luogo a Napoli nei giorni 3 e 4 settembro p. v. preceduto da due giorni di Esercizii Spirituali. Il 18 corr. si terrà a Perugia l'adunanza del Consiglio Direttivo della «F. U. C. I.», il 20 ad Assisi, il convegno fucino dell'Italia Centrale e dal 23 al 25 a Palermo il Convegno per l'Italia Meridionale.

Cooperazione e Mutualità Agraria. Per programmi e schiarimenti sui corsi che si terranno nell'Università Libera gli interessati si rivolgeranno alla Segreteria della «Clape».

Il X.o Congresso di studi sociali, organizzato dall'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia avrà luogo a Roma dal 27 al 30 corr.

Ai «Clapisti» abbiamo l'onore di communicare che la IV Relazione sarà trattata dal Chiarissimo prof. on. G. B. Biavaschi, membro onorario della nostra Reggenza.

I Fucini Friulani che parteciperanno alle «Olimpiadi Universitarie di Roma» sono invitati a darcene avviso telegrafico.

La Reggenza coglie l'occasione per inviare tutti i «Clapisti» (Fucine e Fucini) i migliori auguri per la Pasqua di Resurrezione raccomandando vivamente ai Soci del Segretariato Maschile di partecipare agli Esercizii Spirituali per il Laicato che si terranno nel Seminario Arciv. di Udine dal 18 al 22 corr. organizzato dalla Giunta Diocesana, notifichiamo che essi ci offrono il mezzo migliore per seguire i dettami dell'o. d. giorno approvato nel X.o Congresso della F. U. C. I. affinchè nuova energia ci venga infusa per la santa lotta che, quotidianamente, sosteniamo nell'Università di fronte ai nemici della Fede. A norma della Circ. N. 8 della Presidenza Generale della F.U.C.I. invitiamo tutti i Soci a tenersi pronti per una riunione della «Clape» che avrà luogo in Udine durante le vacanze Pasquali.

Avvertiamo che essa potrà aver luogo in «Vicolo Prampero N. 4» alle ore 10 ant. di Martedì 18 corr. e che sarà meglio precisata in un prossimo comunicato.

In queste vacanze siano pertanto tutti i «Clapisti» ferventi apostoli in ogni ramo dell'organizzazione cattolica friulana per la quale ci siamo riuniti nel nome del Divin Redentore per maggior Sua gloria e per nostro conforto.

Udine, Seminario, 12 aprile 1922.

La Reggenza.

L'Assemblea della "Clape„

Ha avuto luogo l'altro ieri... e come! Non è possibile avere un'idea di che cosa può essere un'Assemblea di «Fucini». Qualcuno immaginerà che sia una vana gazzarra ed invece sembra proprio una seduta da... Consiglio dei Ministri.

I presenti sono in buon numero, gli assenti mandano la loro adesione. La disciplina della «Clape» è ferrea.

Il Sac. Aristide Baldassi, in sostituzione dell'Ass. Eccl. recitò la Preghiera alla quale i presenti rispondono. La seduta viene aperta dall'avv. Candolini, Presidente della Deputazione Provinciale e Membro della Reggenza d'Onore, acclamato presidente dell'Adunanza.

La discussione si anima sulla istituzione di un Circolo Cattolico di Cultura al quale la «Clape» e specialmente i laureati daranno tutto il loro entusiastico appoggio. Don Ugo Masotti interloquisce sulla necessità di aiutare le organizzazioni nostre perchè gli organizzatori sindacali, oppressi dal lavoro, abbisognano di persone che con loro collaborino. Altrettanto afferma Mantovani (Reggente) per quanto riguarda il movimento giovanile. Le due idee sono concordi e l'Assemblea discute ed approva un ordine del giorno che riassume l'importante questione.

L'avv. Candolini, per doveri d'ufficio è costretto ad assentarsi ed assume la presidenza della seduta il prof. Bressani (il più anziano fra i fucini laureati presenti) il quale dà inizio allo svolgimento dell'ordine del giorno dei lavori.

Le comunicazioni della terza Reggenza e la relazione sul lavoro dei suoi primi quattro mesi d'attività sono approvate.

Parlano applauditi don Baldassi, il prof. Bressani, il prof. Boria, Schiratti, Boschetti, ing. Garlato (Gomirato e Mantovani e dopo la lettura delle adesioni pervenute, fra cui solleva entusiasmo il saluto di Mons. Puri, Assistente Eccl. generale della Fuci, si passa alla discussione sull'organizzazione del Convegno della «Clape» a Grado. Del quale Faleschini dà il suo autorevole consiglio. Per ciò viene demandata ogni azione con pieni poteri a Schiratti (Segretario), dando invece al prof. Bressani l'incarico di rappresentare la «Clape» presso la Giunta Diocesana.

Viene eletto Vice Reggente l'ing. Garlato (Diocesi di Concordia) quindi si passa alla discussione su argomenti di minore importanza.

Dopo le dichiarazioni del Segretario su quanto concerne l'organizzazione degli studenti universitari cattolici goriziani, la seduta si chiude con la Preghiera recitata da Don Baldassi.

Dopo la seduta S. E. Arcivescovo di Udine Mons. Rossi riceve gli Universitari presentatigli dal Reggente. S. E. rivolge loro appropriate parole di circostanza per incitarli a perseguire nel bene, manifestando vivo interessamento pel movimento fucino egli impartisce la Benedizione e formula gli auguri migliori per la «Clape».

Il banchetto ha fucinamente luogo al «Friuli» con l'intervento dell'avv. Candolini. Molta cordialità e buon umore. Vi partecipa pure il rag. Peverini Presidente della Federazione Giovanile e don Ugo Masotti.

E così i nostri fucini che pur attraverso la serietà dei problemi che discutono sanno trovare i punti adatti per manifestare la loro sana gaiezza, hanno chiuso la loro giornata di lavoro in queste vacanze Pasquali, sacrificandosi un po' per quel che forma l'assillante problema odierno della ricostruzione cristiana del nostro Friuli.

Fiori d'arancio

Il giorno 19 nella chiesa del Redentore il Rag. Pietro Buttò ha giurato fede di sposo alla graziosa e colta signorina Alice Gottardo. Alla Messa suonò il giovane Sig. Cuttini con don Benaglia un andante religioso dal M.o Basciu composto per la circostanza. Al pranzo di quaranta coperti, suntuosissimo, dissero poesie le bimbe Elsa, Pagani e la nipotina degli sposi Norma D'Ambrosio, e recitarono versi friulani don Buttò e don Trombetta. Molti e preziosi i regali.

Agli sposi, partiti per lungo viaggio di nozze, auguri di felicità e di una... dozzina di figli.

Don Ugo Masotti, direttore responsabile

Udine Stabilimento Tipografico S. Paolino Via Treppo, N. 1.

***

Cassa Rurale di Prestiti di S. Michele Arcan. di Rivolto

(Società Coop. in nome collettivo)

BILANCIO DELL'ANNO 1921

PROFITTI. — Interessi maturati nel 1921 sui prestiti attivi L. 5261.70 — Interessi maturati nel 1921 sul Prestito Nazionale 200 — Interessi maturati nel 1921 sui conti correnti attivi L. 3052.84 — Varie 8,08 — Rifusioni — Totale L. 8512.62.

SPESE. — Interessi maturati nel 1921 sui depositi passivi L. 3711.25 — Interessi maturati nel 1921 sul conto corrente passivo Lire 898.12 — Spese d'amministrazione L. 1385.91 — Rifusioni L. 517.34 — Totale L. 6512.62 — Utile dell'esercizio L. 2000 — Totale L. 8512.62.

Situazione dei conti all'ultimo giorno del mese di dicembre dell'anno 1921.

Quota sociale L. 1

ATTIVO. — Numerario in cassa L. 590.08 — Cambiali in Portafoglio Lire 80454 — Titoli di debito dello Stato L. 3735 — Azioni L. 30 — Conti correnti attivi L. 38016.84 — Totale L. 122825.92

PATRIMONIO SOCIALE

Capitale versato L. 136 — Fondo di riserva L. 3508.05 — Totale L. 3644.05.

PASSIVO. — Conti correnti passivi L. 20091.87 — Depositi vari L. 95920 — Interessi riscossi e nominativi sui prestiti L. 1170 — Totale L. 120825.92 — Rendite dell'esercizio L. 2000 — Totale L. 122825.92.

Si dichiara che il presente Bilancio è conforme alla verità.

Il Presidente: Del Giudice Enrico.

I Consiglieri: Mion Fabio — Cressatti Tarcizio — Mattiussi Antonio.

I Sindaci: Baracetti Luigi — Cicutti Giorgio — Comisso Luigi.

Cassa Rurale di Prestiti di S. Martino V. in Bertiolo

(Società Coop. in nome collettivo)

BILANCIO DELL'ANNO 1921

PROFITTI. — Interessi maturati nel 1921 sui prestiti attivi L. 10893.30 — Interessi maturati nel 1921 sul Prestito Nazionale L. 500 — Interessi maturati nel 1921 sui conti correnti attivi Lire 5087.93 — Debitori L. 500 — Varie L. 300 — Totale L. 17281.23.

SPESE. — Interessi maturati nel 1921 sui depositi passivi L. 7322.65 — Spese d'amministrazione L. 1660.65 — Totale L. 8983.30 — Utile dell'esercizio L. 8297.93 — Totale L. 17281.23.

Situazione dei conti dell'ultimo del mese di dicembre dell'anno 1921.

Quota sociale L. 2.

ATTIVO. — Numerario in cassa Lire 876 — Cambiali in Portafoglio L. 198080 — Beni stabili L. 1900 — Titoli di debiti dello Stato L. 19100 — Conti correnti attivi L. 116085.16 — Mobili e spese d'impianto 410 — Effetti in sofferenza L. 214.47 — Debiti diversi L. 1500 — Totale L. 277671.63.

PATRIMONIO SOCIALE

Capitale versato L. 1123 — Fondo di riserva L. 10186.99 — Totale 11309.99.

PASSIVO. — Depositi vari Lire 256727.71 — Interessi riscossi e non maturati sui prestiti L. 1336 — Totale L. 269873.70 — Rendite dell'esercizio corrente L. 8297.93 — Totale L. 277671.63.

Si dichiara che il presente Bilancio è conforme alla verità.

Il Presidente: Grosso Valentino.

Il Consigliere: Novelli Antonio.

I Sindaci: Luigi Cecchini — Fabbro Pietro — Viscardis Antonio.